

Nuovo Cinema Locatelli

Ricorderemo il mondo attraverso il cinema (Lav Diaz)



Home chi sono

← 10 cose da sapere su Cannes 2015

Recensione: IL RACCONTO DEI RACCONTI di Matteo Garrone non è il nostro Trono di spade

Pubblicato il [maggio 11, 2015](#) da [luigilocatelli](#)



Il racconto dei racconti (Tale of Tales), un film di Matteo Garrone. Tratto da *Lu cunto de li cunti* di Giambattista Basile. Con Salma Hayek, Vincent Cassel, John C. Reilly, Toby Jones, Stacy Martin, Alba Rohrwacher, Massimo Ceccherini, Giselda Volodi, Bebe Cave,

Cerca

ISCRIVITI AI POST VIA MAIL

Inserisci il tuo indirizzo email per essere aggiornato sui nuovi post e recensioni pubblicate sul sito.

Indirizzo e-mail

Iscriviti

AL CINEMA



Recensione: IL RACCONTO DEI RACCONTI di Matteo Garrone non è il nostro Trono di spade



(al cinema) Recensione: LEVIATHAN, uno dei grandi film della decade. Correte



(al cinema) recensione: SHORT SKIN. Piccoli Virzi crescono

Renato Scarpa, Shirley Henderson. Al cinema da giovedì 14 maggio. Proiettato al festival di Cannes in concorso il 14 maggio.



Poteva (doveva?) essere la via italiana al fantasy globale, il nostro *Il trono di spade*. Purtroppo non è così. Il racconto dei racconti, che Matteo Garrone ha tratto dalla raccolta di favole secentesche di Giambattista Basile, è incerto nella sua narrazione, con tre storie non così interessanti nonostante gli ammiccamenti alle ossessioni contemporanee e il loro carico horror-sexy-dark. Anche la resa visuale è discontinua. Con scene formidabili (il funerale del re, l'acrobata sospeso sopra la corte), ma anche con troppi momenti non risolti. Tra poco lo presentano in concorso a Cannes, e vediamo come reagirà la stampa internazionale. **Voto 5**



Si capisce subito che qualcosa non quadra in questo film, da un inizio faticato e ansimante con una carovana di circensi girovaghi che arriva in una landa non così favolosa a dare spettacolo a corte, il tutto collocato in un tempo sospeso, metastorico, con un che del Seicento spagnolo e italo-meridionale-mediterraneo e un po' del tempo mitico del nuovo fantasy per pubblici globali. Guitti, giocolieri e mimi che recitano e ahinoi danzano con quella goffaggine di tanto nostro cinema geneticamente e antropologicamente lontano dalla sapienza corporea e dalla naturale dinamicità di tanto cinema americano (dai musical agli action), e incapace di rendere credibile scene di pura fisicità. Ed è una sequenza d'apertura che non si può guardare, e quando il re (John C. Reilly, visivamente perfetto, peccato che scompare dopo una decina di minuti: ma valeva la pena ingaggiarlo per una comparsata?) sorride, i cortigiani sorridono e la regina



(al cinema) Recensione: FORZA MAGGIORE. Darwin+Haneke+Bergman



(al cinema) Recensione: LE STREGHE SON TORNATE di Alex De La Iglesia



(al cinema) Recensione: SARÀ IL MIO TIPO? Brutto titolo, bel film

DAI FESTIVAL

[10 cose da sapere su Cannes 2015](#)

[E da domani sera cronache da Cannes](#)

[Domenica 3 maggio, NONANTOLA FILM FESTIVAL gran finale](#)

[LOVE di Gaspar Noé. Tutto sullo scandalo annunciato di Cannes \(foto comprese\)](#)

[Cannes 2015: i nuovi film che si aggiungono alla lista già annunciata](#)

FILM IN TV



I migliori film stasera in tv (ven. 1 maggio 2015, tv in chiaro)



Film stasera in tv: JOE COCKER, MAD DOGS & ENGLISHMEN (ven. 1 maggio 2015, tv in chiaro)



Film stasera in tv: IL MIO DOMANI (ven. 1 maggio 2015, tv in chiaro)



Film stasera in tv: TO END ALL WARS (ven. 1 maggio 2015, tv in chiaro)



Film stasera in tv: POPIELUSZKO (ven. 1 maggio 2015, tv in chiaro)

Nuovo Cinema Locatelli

Mi piace

Nuovo Cinema Locatelli piace a 680 persone.

invece se ne sta corrucciata e accigliata (una Salma Hayek figurativamente a posto, ma meno convincente nella sua performance d'attrice), noi siamo tutti con lei, ch  non capiamo proprio come ci si possa divertire a un tale mesto e modesto spettacolo.

Questo blocco iniziale racconta e mostra gi  parecchio del film (due ore e qualcosa) che verr , e dei suoi limiti. Con quella tensione a una messinscena visivamente opulenta e densa di richiami pittorici (Garrone ha detto di aver tenuto d'occhio Goya e i suoi *Capricci*), e per  incerta, irrisolta, come intimidita dal gigantismo di un progetto cos  insolito per il panorama italiano. Con tempi e ritmi allentatissimi e dilatatissimi, estenuanti fino alla letargia. Garrone, che ci aveva dato con *L'imbalsamatore* e *Gomorra* due film meravigliosi, qui inciampa, confermando le perplessit  suscitate tre anni fa con *Reality*. Cui peraltro questo film esplicitamente si connette. *Il racconto dei racconti*, nella sua sontuosit  fiabesca, sembra voler riprendere e dilatare l'incipit – che   poi l'unica parte rimarchevole – di quel film, con il matrimonio davvero da favola in una Napoli cafonesca-camorristica-neomelodica riplasmata sul sogno e la grandeur spagnoleggiante e borbonica della Napoli gran capitale mediterranea nei suoi secoli d'oro. Con carrozze, lacch  in polpe, dame e signori, sovrani e sovrane, e intorno la plebe. Nostalgia canaglia di una citt , di un mondo, di un regno detto (anche) delle due Sicilie che sapeva fare di s  uno spettacolo magniloquente a uso dei padroni e della moltitudine di servi-sudditi. La pompa barocca come droga per gli occhi e le menti. come balenio gi  lisergico di un mondo altro, come dichiarato escapismo. Da quel tempo, da quell'universo, da quella cultura Matteo Garrone prende uno dei testi esemplari e costitutivi, *Lucunto dei li cunti*, raccolta secentesca di favole anche assai crudeli e sanguinarie di Giambattista Basile, incunabolo e matrice e serbatoio cui attingeranno successive infinite raccolte di novellistica, a partire da quella dei fratelli Grimm. Ne prende tre, di racconti di Basile, riscrivendoli e mescolandoli con una qualche libert , ma con sostanziale fedelt , lasciando stare quelli che hanno ispirato *Cenerentola* e *Il gatto degli stivali*, e privilegiandone di meno famosi e logorati dall'uso. Operazione fascinosa e azzardata, che   devoto e sacrosanto omaggio a quella Napoli barocca e fosca macchina produttrice di incubi, miti, sogni e visioni, e rivendicazione orgogliosa, anche, del primato e della primogenitura di Basile su tutta la favolistica europea e occidentale. Come a dire che, in un tempo e in un cinema, e in una serialit  tv che hanno fatto del fantasy e del fantastico uno dei generi principe dell'industria dell'intrattenimento, noi italiani possiamo rispondere ai trionfi del *Signore degli anelli* e di *Il trono di spade* rispolverando la nostra tradizione, immergendoci nel nostro rimosso passato e cavandone materia per uno spettacolo che sia allo stesso tempo nostro e di tutti, nazionale e globale. Gran bel progetto. Peccato che il film non riesca a realizzarlo. Tant'  che si pensa con rimpianto a precedenti e ormai remoti, e pi  soddisfacenti, utilizzi di Basile da parte del nostro spettacolo, il *C'era una volta* popolare e 'di classe' di Francesco Rosi con la coppia Sofia Loren-Omar Sharif e, soprattutto, il magnifico esempio di teatro (barocco) con musica che fu agli inizi degli anni Settanta *La gatta Cenerentola* di Roberto De Simone, caposaldo e capolavoro. Qui purtroppo siamo parecchio lontani da quei risultati. *Il racconto dei racconti* sembra indeciso a tutto. Rinuncia alla lingua napoletana di Basile e usa l'inglese (nella versione originale non doppiata), usa un cast internazionale english-speaking nell'evidente e condivisibile intento di confezionare un prodotto che parli al mondo e sia esportabile. Cavalca visibilmente l'onda dell'attuale fantasy trono-spadesco accentuandone il c t  crudele e dark (senza per  il suo gioco dei potenti shakespeariano) e ricorrendo agli effetti del digitale e a varie mostruoserie. Non   il caso di scandalizzarsi, anzi va apprezzata l'intenzione di realizzare qui e ora, in Italia, un cinema di spettacolarit  e respiro sovranazionali in grado di competere con i colossi che sappiamo prodotti da Hollywood (e anche dai francesi, vedi *La bella e la bestia*



Tweets di @LuigiLocatelli

con la coppia Cassel-Seydoux). Solo che questo progetto non viene coerentemente perseguito. Perché rinunciare al napoletano se poi si affondano i tre racconti in un paesaggio e in un tempo, e in una densità figurativa, che sono pur sempre, e evidentissimamente, quelli del barocco secentesco-napoletano? Con quelle location, al solito fornite dalla onnipresente e dilagante [Apulia Film Commission](#), certo meravigliose, ma anche assolutamente nostre, assolutamente e inconfondibilmente italo-mediterranee. E neanche per un momento, nonostante la presenza dei vari Salma Hayek, John C. Reilly, Toby Jones e Vincent Cassel, pensi al mondo mitologico tra il nibelungico e il celtico che è di quasi tutto il cinefantasy contemporaneo. Ne esce un ibrido in cui le diverse anime e intenzioni non si amalgano mai, anzi si mostrano vistosamente nel loro contraddirsi e cozzare. E perché, in un film che vuole (giustamente) titillare il pubblico popcorn planetario si indulge a estenuati citazionismi pittorici non sempre così giustificati e, soprattutto, a un ritmo narrativo blandissimo e soporifero? Non convincono nemmeno le tre storie scelte e adattate. Soprattutto due, quelle della coppia di sovrani pronta a tutto pur di avere un erede, e quella delle due sorelle vecchie alle prese con il desiderio del giovane re, sono stranamente ondivaghe, partono su un tracciato per poi biforcarsi e biforcarsi ancora e perdersi in deviazioni e altri giri (chi è la figura protagonista del primo racconto: la regina? suo figlio? l'amico del figlio? e quella dell'altro racconto? Il re, la sorella che ringiovanisce o l'altra sorella?), e finisce che l'unica storia ad avere una sua compattezza sia quella della principessa finita in sposa all'orco. Sono anche affascinanti queste piste narrative che si contraddicono e confondono e che, negandosi e autodistruggendosi, ne generano altre, ma mi paiono alquanto inadatte, nella loro capricciosità e complessità e casualità di sviluppo, a un'operazione di fantasy a destinazione globale che esigerebbe la massima nettezza e linearità. Non è nemmeno così sorprendente e nuovo che si esaltino gli aspetti oscuri e orrorifici della fiaba: il film abbonda di mostri, ferocie, pasti selvaggi, sangue, mutilazioni, scorticamenti, ma è da un bel pezzo, almeno da Freud e Jung, arrivando a Bettelheim, che sappiamo dell'anima nera e delle pulsioni sessuali che spesso si celano nel fondo delle favole e, tanto per dire, ce l'ha ricordato anche il recente, per quanto mediocre, *Into the Woods* di casa Disney. Si fa fatica a interessarci a vicende e a figure non così travolgenti, nonostante gli ammiccamenti a temi della nostra contemporaneità, come l'ossessione per l'eterna giovinezza (nella storia delle due sorelle) o l'omosessualità (i due amici-gemelli). E certe sequenze son francamente fastidiose (penso a tutte le scene erotico-orgiastiche, con tanto di lesbismo, con il re sporcaccione Vincent Cassel). La parte migliore mi è sembrata la strana gara cui sono sottoposti i pretendenti della principessa Viola, grazie anche a un'attrice inglese – si chiama Bebe Cave – che sa rendere irresistibile, con un naturale talento per il tragicomico, la scena, e tutte le successive di cui è protagonista. Teniamola d'occhio, potremmo risentirne parlare. Lo splendore figurativo è più perseguito che raggiunto, e solo in alcuni momenti il film ha l'intensità che ci si aspettava, come nella magnifica sequenza notturna del funerale del re o quella finale dell'acrobata misterioso sospeso sopra le teste di sovrani e cortigiani. Nella parte della vecchia ringiovanita ritroviamo la Stacy Martin lanciata da *Nymphomaniac* di Lars Von Trier. Musica tonitruante e iper narrativa di Alexander Desplat, che azzecca un tema musicale che in altri tempi avrebbe scalato le classifiche. Ma non è più quel tempo, quando a Nino Rota con *Juliet's Theme* capitava di espugnare le charts americane.

Mi piace:

Caricamento...

Questa voce è stata pubblicata in [al cinema](#), [cinema](#), [Container](#), [film](#), [recensioni](#) e contrassegnata con